

**NIENTE PREMIO
SCIASCIA
PER MANCANZA
DI FONDI**



Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

M | **MACRO**

Venerdì 26 Giugno 2015
www.ilmessaggero.it

La giornalista Judith Thurman nel suo reading domani a Capri racconta il femminismo degli anni '70 e il periodo rivoluzionario americano

Pantere "rosa" a New York

Pubblichiamo uno stralcio dell'intervento che Judith Thurman terrà domani a Capri nella Piazzetta Tragara alle ore 19 per "Le Conversazioni" sul tema "Rivoluzione"

L'ANTICIPAZIONE

Da bambina ero autoritaria e precoce, e le amiche di mia madre le dicevano sempre: «Da grande Judy sarà la prima presidente donna». Era inconcepibile, una cinquantina di anni fa, che una donna potesse diventare presidente degli Stati Uniti: quella profezia era il loro modo per dirle che ero fin troppo intelligente. Ma mi consigliavano anche di iscrivermi a un corso da dattilografa, «così se non ti sposi avrai comunque un lavoro».

Quando ero all'università, l'America era in guerra col Vietnam. Dividevo una vecchia casa a Cambridge con altre tre ragazze. I ragazzi che abitavano accanto a noi erano rivoluzionari. Don era un leader delle Pantere Nere; Peter era il capo dell'SDS (un movimento studentesco di sinistra). Alan era un sindacalista e un «membro attivo del Partito Comunista», per usare una definizione cara a chi usava lo spauracchio del pericolo rosso. Il grande vecchio del partito, Gus Hall, era solito chiamare il giovane compagno al telefono di casa nostra (quello di Alan era tenuto sotto controllo dall'FBI). Ma, probabilmente il più sovversivo di tutti era Moshe, taciturno e devoto, figlio di un rabbino.

Faceva il dottorato al MIT, e un giorno ci disse con orgoglio che aveva sintetizzato dell'LSD nel laboratorio di chimica e aveva intenzione di distribuirlo gratuitamente, in nome della pace nel mondo. Dato che noi ragazze eravamo sempre pronte a dispensare

ai vicini cortesie che comportavano forme di resistenza all'autorità (ma non solo), conservavamo il suo acido nel nostro freezer. Custodivamo anche le bare e gli scheletri che l'SDS portava in giro durante le manifestazioni. Li tenevamo nel seminterrato, dietro la lavatrice. Negli anni Settanta scrivevo per la rivista Ms. che era stata appena fondata. Avevo una rubrica dedicata alle "Donne perdute". È così che ho iniziato la mia carriera di biografa: una di queste donne era Isak Dinesen. Noi femministe eravamo convinte che una rivoluzione a lungo attesa fosse finalmente arrivata. Ma nel 2015, in Medio Oriente, ci sono ancora donne e ragazze alla mercé dei trafficanti di esseri umani. Vengono rapite e stuprate come bottino di guerra, o comprate e vendute come manodopera schiavile. I padri e i fratelli le uccidono nelle strade dei villaggi per vendicare atti di "disonore" compiuti da altri uomini ("disonore" verso i padri e i fratelli, non verso le donne stesse). Con un semplice barattolo si consegnano spose bambine a mariti che hanno tre volte la loro età e le trattano come oggetti. E ogni anno milioni di ragazze vengono mutilate in nome della castità.

Negli anni Ottanta ho passato tre mesi come reporter in Nicaragua. I ribelli sandinisti combattevano i Contras, che erano sostenuti dall'amministrazione Reagan. Io stavo scrivendo un articolo su una bizzarra satira anti-imperialista, "Walker", un film biografico

**IN MEDIO ORIENTE
NEL 2015 CI SONO
ANCORA DONNE
CHE VENGONO USATE
COME BOTTINO
DI GUERRA**

diretto da Alex Cox. William Walker era un soldato di fortuna americano che aveva conquistato il Nicaragua nell'Ottocento insieme a una banda di mercenari. L'ultima scena del film era ambientata, di notte, nella piazza della cattedrale di Managua. (...) La sceneggiatura era infarcita di anacronismi postmoderni, e c'era una scena d'azione che prevedeva un gigantesco elicottero di provenienza sovietica, di gran lunga troppo ingombrante per quello spazio ridotto. Al decollo precipitò, le pale dell'elica giravano impazzite. Nessuno ci rimise la pelle, e nell'euforia che ne seguì - eravamo scampati per miracolo - salii in macchina e andai con altri colleghi giornalisti a Niquinohomo, il villaggio dov'era nato Augusto Sandino. Quando arrivammo, all'alba, storditi dalla stanchezza e dall'eccitazione, ci rendemmo conto che era la domenica di Pasqua. Niquinohomo aveva solo due strade asfaltate, intersecate da sentieri di terra battuta. A fiancheggiarle, abitazioni di stucco a un solo piano che somigliavano alle casette del Monopoli. Il terreno è accidentato, quindi la piazza centrale era stata spianata e rialzata. Attorno alla vecchia chiesa spagnola correva una terrazza di cemento: concessione dei missionari agli indios convertiti, che avevano paura di entrare in chiesa per la messa. La loro paura si basava sulla geologia, non sulla superstizione. Ma può anche darsi che temessero di essere chiusi in trappola e massacrati. Di atrocità del genere se ne sentono ancora tante. Alle otto del mattino c'era una luce abbagliante, tanto che sentimmo il rumore della processione pasquale prima ancora di vederla (...).

Judith Thurman
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Femministe
lungo
le strade
di New
York**



**A destra, la
giornalista
del "New
Yorker"
Judith
Thurman
ospite
della
rassegna
a Capri**



La rassegna

Le "Conversazioni", libri e filosofia

Da oggi al 5 luglio a Capri torna la grande letteratura internazionale con il Festival "Le Conversazioni" ideato da Antonio Monda e Davide Azzolini che quest'anno s'interroga attorno al tema "Rivoluzione". Oltre alla

giornalista del New Yorker, Judith Thurman, tra gli ospiti lo scrittore e fotografo nigeriano Teju Cole, le scrittrici Ann Patchett e Louise Erdrich e il filosofo e storico della cultura africana Anthony Appiah

A Spoleto Bonito Oliva tra musica e immagine

L'EVENTO

Creatori dell'immagine e atmosfere musicali che spaziano dal classico al rock. Per la terza edizione della sua mostra al Festival di Spoleto allestita alla Rocca di Albornoz (apertura il 27 giugno alle ore 11; dal 28 alle 9,30) Achille Bonito Oliva - con la direzione creativa di Elisabetta Mambro e Franco Laera, coordinamento di Virginia Forlani - presenta quest'anno *Sconfinamenti*, un'indagine alla ricerca di intrecci e contaminazioni tra immagini e suono.

DA IERI A OGGI

Sullo sfondo delle rinascimentali mura della Rocca, il passato si materializza nel presente, l'immagine fotografica nelle forme del suono. Un dialogo contemporaneo realizzato da otto artisti, maestri e giovani fotografi, che danno vita a un esperimento di arte totale: Antonio Biasucci, Peter Bottazzi, Marco Delogu, Laura Ferrari, Mimmo Jodice, Luisa Menazzi Moretti, Luciano Romano, Linda Salerno con Elena Morando.

GLI ARTISTI

Di Marco Delogu, nuovo direttore dell'Istituto Italiano di cultura a Londra, *L'Altra Ego*. Protagonista è Giosetta Fioroni, simile a una "Giovanna d'Arco del film di Dreyer", ripresa in una serie di scatti del 2001 definiti da Erri De Luca "ritratti di una sibilla sradicata su carta affumicata di allora bruciato". Una sospensione di undici anni e nel 2012 una nuova sequenza che si apre con l'artista romana vestita di verde appoggiata al muro e realizzata con macchina digitale "più veloce e più diretta".

Per le sue *Danzatrici della villa dei Papiri* con controcampo musicale Beethoven Sonata n. 2 in G minore per piano e violoncello, Mimmo Jodice ha girato tutto il Mediterraneo da Palmira a Pompei, da Atene a Cartagine, da Agrigento a Petra in cerca delle tracce del passato, per scoprire che templi e rovine parlano più del presente e che le statue sono persone che esprimono ansia, amore, dolore, avidità, tenerezza. E ci sono anche Antonio Biasucci (si cimenta con *Res*) e Laura Ferrari, docente di fotografia di scena ed elaborazione digitale all'Accademia del teatro alla Scala.

Giu.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Achille Bonito Oliva

"La Signora Gocà" e l'incantevole giardino dei ricordi

IL ROMANZO

Oh, certo, she remembers it well. Ma l'indimenticabile Chevalier di "Gigi" confondeva spesso le date, gli incontri, i sentimenti. Mentre Marella Agnelli ha custodito i suoi ricordi intatti, con immutata emozione. Li fa rivivere in nitidi dettagli ne *La Signora Gocà* (edito da Adelphi) con tratti lievi che quasi evocano l'eterea trasparenza dei lineamenti del suo volto, come si addice a una Donna Invisibile votata da sempre al culto della riservatezza. È il racconto di momenti decisivi dell'infanzia e della giovinezza, che riaffiorano per la prima volta dalle segrete stanze della dimora di famiglia, I Cancelli, l'immensa e misteriosa villa del '500 sulle colline di Firenze acquistata dalla nonna materna Alice Clarke («faceva pensare a certe figure di Henry James»), con

i suoi protagonisti: la bellissima madre americana Margaret Clarke («una copertina di quei Vogue sparsi qua e là in camera sua»), il padre principe Filippo Caracciolo di Castagneto, i fratelli Carlo e Nicola.

La Signora Gocà sembrerebbe segnare l'esordio narrativo dell'autrice, che ha già al suo attivo quattro libri sui giardini, passione alla quale ha dedicato uno speciale talento. Ma, forse, anche questo lo è se si considera il modo con cui Marella Agnelli ha scritto il testo. Infatti, il percorso - partito dai Cancelli per proseguire a Ratzatz, Balta-Liman, al Roncaccio e concludersi a Roma nel dopoguerra - dà l'impressione di attraversare un giardino disseminato da «armadi di legno, fotografie, lettere, un'infinità di memorabilia», immagini seppiate, tre biblioteche, giochi infantili come quello che dà il titolo al libro e mille memorie. La diffe-



Marella Agnelli



MARELLA AGNELLI
La Signora Gocà
Adelphi ed.
236 pagine
12 euro

renza è che nel giardino dei ricordi le parole, scelte con seducente cura, hanno sostituito i fiori e le piante, gli alberi e il verde.

BELLEZZA

Passo dopo passo, ci accompagna la costante attenzione per la Bellezza e la presenza della Ricchezza. Quest'ultima, però, non ha nulla da spartire con quella capitalistico-finanziaria dalle inusitate accelerazioni che turba oggi i sonni di Piketty. È una ricchezza che si è adagiata quasi pigramente nel tempo, privilegio di nobili dinastie ed ereditarie fortune, esibita in palazzi sontuosi e sale da ballo fiabesche, protetta da dedite servitù e impreziosita dall'arte, ma anche soggetta a impensabile impoverimento («in casa ci dicevano di non parlare di soldi») sì che la famiglia, segnata dalle ferite della guerra, decise di vendere I Cancelli. Le Bellezze è onnipresente. Lo è

nei luoghi, dal brillio delle lucciole sul prato di casa alle pianure gelate dei Balcani attraversate dall'Oriente Express affiancato da un branco di lupi; o nei volti, quello incantevole di Margaret dagli occhi celesti e i rossi capelli o di Carlo («un bambino bellissimo» dicevano tutti) o di José del Drago, l'amica romana del cuore («gli occhi felini, o di rettile, trasparenti, verdi, incorniciati dalle lunghe ciglia nere, avevano bagliori di scherzosità pungente, beffarda»). E proprio grazie a José, nella Roma liberata, Marella riscopre la voglia di divertirsi. Ma, ammette «non mi potevo permettere abiti firmati». La signora Anna, la direttrice francese di Gabriella Sport, però decide di venire incontro. Dice profeticamente: «Bisogna essere generose con queste cenerentole. Non si sa mai chi possano sposare». Belle parole per la nascita di un Cigno.

Massimo Di Forti